

# L'ABBAGLIO DIPLOMATICO

MASSIMO TEODORI

**P**er la seconda volta in un mese sono stati cancellati una decina di voli da Londra per gli Stati Uniti per timore di assalti terroristici. Nell'Irak kurdo è stata compiuta un'ennesima strage ad opera dei fondamentalisti islamici. Alcune centinaia di pellegrini musulmani sono morti in Arabia Saudita tra l'indifferenza dei presenti che hanno guardato alle vittime come a un sacrificio in onore di Allah. Lo spettacolare superbowl americano si è tenuto tra mille controlli e precauzioni nella paura di attentati. Corre voce che i terroristi islamici sarebbero pronti ad usare in Europa missili portatili contro aerei civili. Tutte queste notizie ci hanno bombardato in un solo giorno. Che succede? Il terrorismo è divenuto signore del mondo? Sta cambiando la nostra vita? Che fare? L'Occidente non può fare finta di ignorare questi interrogativi (...)

(...) che ci assillano quotidianamente. È sì vero che dopo l'11 settembre la preoccupazione terroristica ha aleggiato sulle nostre società, ma è accaduto spesso che le opinioni pubbliche e le classi dirigenti europee l'abbiano sostanzialmente trascurata. Gli Stati Uniti con la guerra di Bush hanno dato una risposta strategica che ha conseguito successi e fallimenti in Afghanistan e in Irak. In molti tuttavia permane il dubbio che gli interventi militari non siano stati la migliore risposta che poteva essere data all'attacco degli islamismi. Gli americani, però, sottolineano che l'Irak è solo un capitolo di una guerra che sarà lunga e segnerà il nostro tempo. Sulla dimensione storica dello scontro concorda il più autorevole studioso dell'Islam, Bernard Lewis, secondo cui Osama Bin Laden ha ripreso contro gli Stati Uniti e l'Occidente la lotta per il dominio religioso del mondo incominciata nel VII secolo.

L'Europa, con l'eccezione dell'Inghilterra, continua a mostrarsi scettica sull'urgenza di combattere il terrorismo con iniziative che escano dal continente e vadano al di là delle misure di sicurezza interne a ciascun Paese. La Francia e la Germania, pur se con interessi diversi, sembrano ripercorrere antiche strade di *appeasement* che però si dimostrano inadeguate contro il nuovo protagonista internazionale che è mosso da motivazioni ideologico-religiose e usa i kamikaze.

Che fare dunque tra la scelta americana della forza e le velleità centro-europee degli accomodamenti? A me pare che una prima lezione che gli occidentali devono trarre è l'inevitabilità di cambiamenti nel nostro modo di vivere con l'accettazione di un qualche sacrificio. La società aperta con i suoi meccanismi rapidi ed efficaci si difende male dagli attacchi portati nel suo seno. Va inoltre tenuto presente che le comunità musulmane nelle quali allignano anche i fondamentalisti sono ormai una realtà

diffusa in tutta Europa. E certo costoso rinunciare a una parte della nostra libertà e riservatezza, alla nostra maniera di vivere e muoverci, ma è proprio su questo terreno che il terrorismo ci ha sfidati ed ha per ora riportato il successo dell'intimidazione. Ignorarlo sarebbe suicida. Per tutelare la nostra sicurezza dobbiamo perciò essere pronti ad accettare qualche limite, vincolo e restrizione tipici delle società non libere.

Sul terreno politico, tutto l'Occidente americano ed europeo ha prestato finora scarsa attenzione alle forze che nell'Islam si oppongono al fondamentalismo e propugnano uno sviluppo dei loro Paesi fondato sui principi democratici, i diritti civili e l'autonomia delle istituzioni politiche dalle gerarchie religiose. Una strategia di questo genere che non fa affidamento sulle armi per esportare i valori democratico-occidentali ma punta sulla valorizzazione delle forze autoctone islamiche potrebbe e dovrebbe essere la risposta forte di un'Europa che finora ha brillato per assenza.

La terza lezione, forse la più importante, riguarda il ricorso alla forza che, quando necessario, non può e non deve essere evitato. Con il terrorismo dei kamikaze non ci sono tavoli su cui aprire trattative né esistono codici per intrecciare dialoghi. L'uso della forza cui sono ricorsi gli americani in Afghanistan e Irak diviene inevitabile quando sono esaurite tutte le altre risorse. Su una cosa comunque non dovrebbero esserci illusioni: con il terrorismo utilizzato dai fondamentalisti islamici non è possibile una convivenza pacifica. Gli Europei che l'hanno astrattamente inseguita hanno preso un grande abbaglio che potrebbe ripetersi se non pongono, a modo loro, la lotta al terrorismo come priorità della stessa nuova Unione Europea.

IL GIORNALE  
2 febbraio 2004

E 1/2A

[487-terrorismo]